
Biblioteca statale di
Montevergine

***Le cinquecentine
della Biblioteca di
Montevergine, catalogo
a cura di Domenico D.
De Falco, prefazione
di p. Andrea Davide
Cardin, con un saggio
di Giuseppina Zappella***

Atripalda, Mephite, 2015,
2 volumi, 754 p.

Bisogna salutare con gioia la pubblicazione di nuovi cataloghi soprattutto nel caso in cui questi ci restituiscano la fisionomia libraria di antiche biblioteche. Nel caso qui presentato i due volumi, per un totale di più di settecento pagine, raffigurano il patrimonio librario del XVI secolo posseduto da una delle Biblioteche statali annesse ai Monumenti nazionali: la Biblioteca statale di Montevergine, oggi conservata presso il Palazzo abbaziale di Loreto di Mercogliano.

Si tratta di una prima tappa editoriale, la seconda riguarda il catalogo degli incunaboli edito lo scorso

anno per i tipi dello stesso editore e con la cura dello stesso De Falco, volta alla valorizzazione di uno dei più importanti nuclei librari di proprietà statale, con un patrimonio che si aggira intorno ai duecentomila volumi.

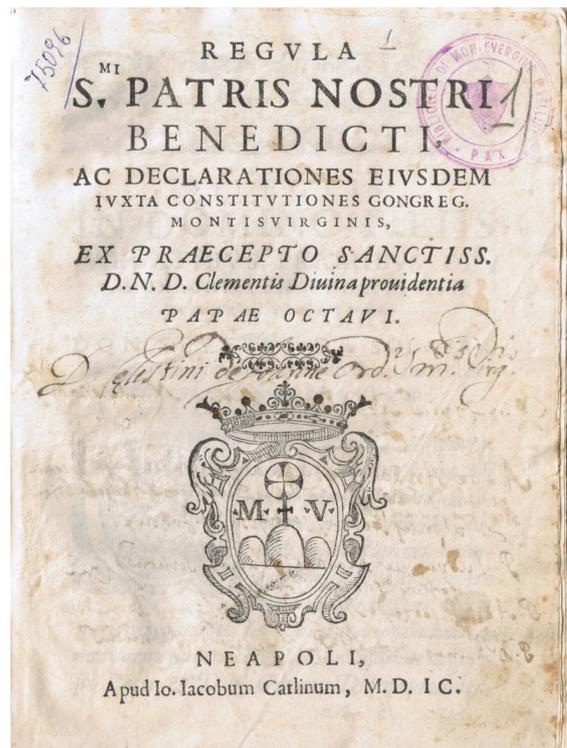
Il primo volume contiene una serie di saggi che introducono storicamente e metodologicamente al catalogo vero e proprio, che è composto da 1016 schede bibliografiche per 1494 unità fisiche considerando anche le edizioni in più volumi che sono accorpate sotto un'unica scheda bibliografica per un totale di altri 378 numeri d'inventario (Appendice 3, p. 59-64).

Nella *Prefazione* (p. 5-8), padre Andrea Davide Cardin, ex direttore della Biblioteca di Montevergine, ricorda l'attività dello *scriptorium*, la cui origine si può far risalire al XIII secolo, e augura, ai bibliotecari *extra Ordinem* che quotidianamente assistono la biblioteca con laboriosità benedettina, che questo catalogo sia "non un punto di arrivo, ma soltanto un'altra importante e gratificante tappa nel cammino di valorizzazione del patrimonio dell'istituto" (p. 7-8).

L'*Introduzione* (p. 9-70) è la giusta occasione, per Domenico De Falco curatore dell'intero catalogo, per ricostruire la storia della biblioteca di Montevergine dalle origini, quando la *libreria* si trovava conservata nell'omonimo Monastero, ad oggi. De Falco, nel paragrafo *I primi cataloghi della Biblioteca di Montevergine*, analizza gli inventari e i cataloghi prodotti in età moderna, e ancora conservati, evidenziandone anche i limiti nell'identificazione degli esemplari censiti; da notare come il primo catalogo sia del 1694 a opera di padre Urbano

di Martino benché si possa considerare un catalogo, stilato per fini completamente diversi, quello predisposto alla fine del Cinquecento per l'Inchiesta della Congregazione dell'Indice e conservato nella Biblioteca apostolica vaticana, il Vat. Lat. 11313. Interessanti sono le riflessioni che lo studioso pone sulla disposizione delle Costituzioni del 1599 della Congregazione di Montevergine in materia di uso e possesso dei libri da parte dei monaci benedettini "che mentre stabiliva che i monaci non potessero possedere alcun bene, neanche i libri, consentiva tuttavia che potessero portarne con sé per necessità legate all'esercizio delle loro funzioni, purché apponessero il proprio nome su quel bene: con questa ordinazione si anticipava in qualche modo quell'abitudine, che sarebbe poi divenuta molto frequente, di lasciare un proprio segno più o meno distintivo sui libri" (p. 18-19).

La storia delle diverse sedi così come le vicissitudini che il materiale archivistico e librario ha vissuto precedentemente e successivamente l'Unità d'Italia permettono allo studioso di spiegare come nell'odierna biblioteca siano confluiti volumi e documenti appartenenti a diversi istituti culturali locali. Nel paragrafo *Il racconto della catalogazione*, De Falco illustra i criteri di descrizione



CINQ 001.553(1), *Benedictus, Regula S.mi patris nostri Benedicti, ac declarationes eiusdem iuxta Constitutiones Congreg. Montisuirginis. ... Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, 1599.* (Nota di possesso: D. Celestini de Joanne Ordinis Montis Virginis)

delle edizioni del XVI secolo.

Nel saggio *Le note di possesso* (p. 71-97), Anna Battaglia passa in rassegna i *marks in books* recuperati in fase di descrizione nelle cinquecentine; a supporto dell'indagine la studiosa ci offre un variegato supporto illustrativo fatto di note di possesso, timbri, ex libris.

Analizzando direttamente le schede di catalogo emerge come il rilevamento delle note di possesso non sia stato completamente sistematico (in alcuni casi si indica semplicemente la presenza di note di possesso senza che queste vengano trascritte forse per una difficoltà di lettura e comprensione); come emerge per esempio da CINQ 001.553(1), il cui frontespizio risulta riprodotto nel primo volume, o da CINQ 001.622 interamente digi-

talizzato e fruibile sul sito della biblioteca, scheda 151 del catalogo); questo potrebbe spiegare in parte come le provenienze riconducibili alla biblioteca comune dell'Abbazia di Montevergine siano state identificate soltanto su 62 cinquecentine (secondo i dati forniti dalla studiosa); interessanti sono le provenienze riconducibili ad altri istituti culturali del territorio come l'Eremito dell'Incoronata a Sant'Angelo a Scala che con 93 esemplari (dato recuperato dall'Indice dei possessori) si presenta come la biblioteca più rappresentativa del fondo cinquecentesco.

Lucia Palmisano, nel saggio *Pastore o zampognaro? Una marca tipografica di Peter Schoeffer il giovane* (p. 101-107), analizza la marca presente sul frontespizio degli *Epistolarum medicinalium lib. XX* di Giovanni Manardi, pubblicati a Venezia nel 1542 da Peter Schoeffer il giovane, riconducendola direttamente all'editore attraverso una serie di prove sorrette da una analisi iconografica e bibliografica.

Nel saggio *Nel mondo dei tipografi. Le marche autoreferenziali* (p. 109-172), Giuseppina Zappella dà ancora una volta prova della sua

acribia nello studio del libro antico a stampa, prendendo stavolta in considerazione le marche autoreferenziali che "sono forse, tra tutte, quelle più interessanti e svolgono nei confronti del lettore un'importante funzione paratestuale, informativa e pubblicitaria" (p. 110). Riprendendo in parte quanto già trattato in un famoso e pionieristico saggio, la studiosa ci conduce con mano ferma e decisa nel mondo affascinante e suggestivo delle illustrazioni che popolano le marche tipografiche narrandoci quanto variegato e fantastico sia l'universo di discorso a cui si rivolge l'editore nella sua autopromozione editoriale. Un aspetto che ad oggi soltanto Zappella riesce a trattare e che se vogliamo contraddistingue il suo percorso di ricerca di studiosa.

Il catalogo, le cui schede sono ordinate alfabeticamente secondo la migliore tradizione, segue le norme ISBD(A) per la descrizione dell'edizione e le REICAT per la scelta e la forma delle intestazioni; la scheda è corredata dall'indicazione della marca con una breve descrizione, dalla segnalazione di eventuali illustrazioni e colophon; segue la

descrizione dell'esemplare che non è sempre esaustiva alimentando la curiosità sulla tipologia delle legature, sulle precedenti collocazioni (che in parte ricostruiscono la storia dei singoli esemplari). La segnalazione di eventuali digitalizzazioni, l'identificativo di SBN e di EdIT16 chiudono le corpose schede.

Il catalogo è corredata da indispensabili indici: *Indice delle intestazioni principali e secondarie*, a cura di Sabrina Tirri e Stefania Ciardiello (p. 661-682); *Indice dei disegnatrici, incisori, pittori*, a cura di Sabrina Tirri (p. 683); *Indice degli editori e dei tipografi*, a cura di Sabrina Tirri e Stefania Ciardiello (p. 685-728); *Indice dei luoghi di stampa*, a cura di Stefania Ciardiello (p.729-736); *Indice cronologico delle edizioni*, a cura di Lucia Palmisano e Stefania Ciardiello (p. 737-751); *Indice dei possessori*, a cura di Sabrina Tirri (p. 753-754).

I due volumi sono corredata di splendide immagini in bianco e nero che testimoniano l'importanza del fondo.

FRANCESCA NEPORI

DOI: 10.3302/0392-8586-201804-078-1